

## STATO DI DIRITTO

Siamo giunti al punto nel quale alla dottrina ed alla prassi viene affidato il severissimo compito di dar vita allo Stato di diritto e di perfezionarlo nei suoi requisiti di moralità e di giustizia. Molti ed assai gravi ed urgenti, sono i risultati che debbono venire raggiunti; e tanta è l'evoluzione che la politica, l'economia ed il diritto debbono compiere che, pur in mezzo all'attesa disperata e fremente, sembra sia troppo impetuosa questa avanzata del tempo e che il domani al quale dovremo far fronte ci trovi ancora impreparati ed esitanti.

Tuttavia, mentre l'indagine speculativa deve costituire uno dei nostri impegni e come un assillo, vi è sin d'ora un punto di arrivo ed insieme una pedana di lancio che non può venir lasciata in disparte; perchè veramente, e proprio nel cuore di una competizione sociale destinata a venir finalmente disputata all'aperto, non si può contestare che siano sorti taluni concetti una interpretazione dello Stato che domanda di essere meditata e corrisposta.

E' in primo luogo l'esatta definizione dei rapporti tra individuo e Stato che appare incamminata a dar vita ad una nuova comunità; ed è in forza della raggiunta omogeneità dei due elementi che gli interessi degli individui singoli potranno venir realizzati completamente, determinando insieme un loro naturale superamento che dia luogo ad un bene comune veramente progressivo e fecondo. Ma inoltre è la stessa impostazione dello Stato nella sfera di un ordinamento giuridico, al quale esso dichiara ed accetta di andar sottoposto, che dovrà in ogni caso produrre gli indirizzi normativi della sua affermazione ed il suo inveroamento; e pertanto è in questo supremo riconoscimento del diritto, in questo divenirne lo Stato il più attento esecutore ed il principale soggetto, che si esprime la più alta dignità della sua persona, il suo concorso ad un adempimento morale di cui esso Stato è chiamato a costituire l'esemplare modello.

Questi postulati primari — che lo Stato moderno ancora attende di vedere proposti, soprattutto per quanto concerne la sua inserzione nella zona della morale e delle sue responsabilità — sono capaci di produrre i più tangibili effetti. Chi potrebbe per esempio negare la loro connessione con quell'impegno di libertà che la politica e le stesse profonde seppure confuse radici dell'attuale conflitto vanno ancora cercando di mantenere e di fare gagliardo? Chi potrebbe mettere in dubbio, alla luce delle immense dif-

ficoltà di una ricostruzione che non ha ancora toccato l'inizio, la necessità di una disciplina che della libertà costituisca una incondizionata premessa ed insieme la ragione spirituale, la garanzia del suo positivo successo? E dunque per lo Stato di diritto, e forse questa è la più imperativa esigenza della fase presente, si impone una profonda preparazione morale, che sia la giustificazione della sua maturità ed il fondamentale argomento delle facoltà da esso riconosciute ai suoi membri; con il che la incorporazione dell'individuo nello Stato, la sua partecipazione alla funzione essenziale di governo ap-

pare in una cornice nuovissima, mettendo nel suo chiaro risalto il valore strumentale dello Stato, il suo efficace concorso verso un apporto di generale perfezionamento.

Nelle giornate che ora si svolgono, allorché gli idoli cadono infranti e la storia si accinge a pronunciare il suo verdetto, è indispensabile che ciascuno rintracci nella sua coscienza i concetti più puri ai quali appigliarsi; e fra questi anche alla nozione di Stato compete il suo inamovibile posto, uno Stato che si stabilisce nel cuore di un vero diritto e che si protenda ad esercitare la morale virtù della giustizia.

AGLI INSEGNANTI DA UN INSEGNANTE:

## Perchè non giuriamo

Giungono da più parti notizie di giuramenti imposti da autorità periferiche: avvistate di un provvedimento che potrà esser preso domani dal potere centrale, se tali assaggi, o manovre di avanscoperta, diano il risultato che si attende. La risposta di moltissimi è degna della lealtà e dirittura degli insegnanti italiani: di quelli che hanno servito ieri il paese, nulla chiedendo per sé, tutto dando, che procuravano di ricavare dal male un qualche bene, che educavano e insegnavano al di là degli inciampi frapposti al loro compito di maestri dalla vanità che par persona dei retori assisi ai posti di comando; di quelli che serviranno il paese domani, quando, tramontata l'ora di Barabba, si leverà nel sole di Dio. La cronaca raccoglie episodi commoventi di sacrificio, esempi stupendi di carattere; ma non vogliamo seguir la cronaca: chiediamo ai colleghi di meditare queste aperte, meditate parole.

Il motivo politico del giuramento imposto agli insegnanti, sotto la minaccia del licenziamento e delle persecuzioni, è evidente.

**Noi vogliamo che la nostra appartenenza al movimento democratico-cristiano costituisca una disciplina di vita che, riprendendo la più esatta tradizione cattolica, nondimeno ad essa rechi un apporto, un'offerta di perfezione e di verità. Per questo consideriamo la nostra attività politica sul piano del dovere più alto, in quanto in essa intravediamo una sorta di vocazione e di appello, insieme ad un prezioso strumento per dare a tutti quella prova di amore della quale ci sentiamo partecipi e protagonisti.**

Il capo dello stato e del governo repubblicano, dopo aver condotto il paese alla rovina operando nell'ambito della monarchia e della nazione indipendente, e cedendo di proseguire le sue operazioni politiche dietro quella larva di potere che gli consente la potenza occupante. D'appoggiarsi a un partito, dopo che il suo partito, per disperazione e forse col suo stesso tacito consenso sull'orlo della rovina, lo ha defenestrato, non si fida. L'ensa che sia più opportuno chiedere l'incondizionato appoggio di tutti coloro che promuovono la vita dello stato, uniti e grandi: pretende fedeltà non allo stato e alle sue leggi, ma alle « direttive » dello stato: termine vago, ma di colore funesto. Il « tradimento dell'idea », concetto giuridico di nuovo como, dimostra quale estensione si può dare al fatto del discostarsi da « direttive » anche sottintese.

La validità giuridica del giuramento è nulla. Un governo provvisorio non può chiedere giuramento di fedeltà. Che tale sia il governo repubblicano non c'è dubbio, nell'assenza del governo legittimo e nella presenza della potenza occupante che se ne può servire (e se ne serve) per l'amministrazione del paese. E tale è pure per sua esplicita dichiarazione, nell'attesa della convocazione di una costituente, promessa, benché aggiornata alla conclusione della guerra.

La validità morale del giuramento, se gli manca il consenso spontaneo di chi giura, è nulla. Forse la colpa di chi giura il falso potrà trovare qualche scusante presso una casistica sottile; ma il grave scandalo di un educatore che giura il falso, e sia pure estorto il giuramento dalle minacce e mascherato dal desiderio di non rimaner privo del pane non mancherà di muover vergogna nelle coscienze moralmente più attive. Eppure noi qui non ci appelliamo a ragioni politiche, o giuridiche, e nemmeno, in senso lato, morali: noi chiamiamo in causa, specificamente, la morale dell'insegnante. E' l'insegnante in quanto tale che deve proporsi il quesito e risolverlo: quello che potrebbe essere scusato nella pochezza dell'uomo o del

# Posizione degli intellettuali

La posizione dell'intelligenza italiana si esprime oggi ancora sotto il segno di una sofferenza quanto mai meditata e composta. Non invano sono trascorsi gli anni della sua umiliazione nefasta, allorché i vincoli di un sistema reazionario condannavano la cultura ad un crudele silenzio, anche se a taluni non mancava il coraggio per tentare d'infrangere il cerchio di una dominazione da cui questa medesima intelligenza veniva ormai rinnegata nella sua sostanza. Oggi nondimeno possiamo constatare come un tale dolore finalmente si riveli fecondo, un dolore che si è soprattutto maturato in ogni coscienza e che ad un tratto rinviene i suoi non equivoci oggetti — l'uomo, la vita, le speranze che ci accomunano tutti — verso i quali operare, beneficiare e rivolgersi; in tal modo l'intelligenza italiana ha già iniziato a recuperare il suo posto, ad assumere il compito che le venne implicitamente suggerito dalla stessa sopraffazione del periodo scorso e specialmente a cercar di rilevare gli eloquenti insegnamenti della guerra, risolvendo i problemi e le preoccupazioni che le sono connessi.

Vi è un primo risultato che domanda di venire raggiunto. E cioè, mentre il fascismo preferiva che gli intellettuali dessero prova di un'adesione formalistica e praticamente li costringeva a rimanere al di fuori di qualsiasi mischia, questi stessi intellettuali avvertono oggi l'estrema esigenza di incunearsi nel sanguinante cuore della lotta e di rinvenire una fremente bandiera per la quale combattere. Se all'intelligenza la politica potrà domani prestare un soccorso, se le potrà ancora produrre una preziosa e definitiva conferma, essa sarà quella di intimamente avvicinarla alle questioni che si dibattono oggi; di introdurla nello svolgimento della vita sociale ed insomma di umanizzarla nel suo significato e nei suoi riferimenti. Tutto questo si dice, non tanto perchè si pretende di individuare sotto la specie della politica qualunque atteggiamento del pensiero ed ogni esperienza verso la quale lo spirito sia in grado di indirizzarsi; ma proprio perchè si pretende che ciascuna di tali attività e qualunque di tali esperienze prestino alla vita sociale il loro suggello, per esempio il documento di una specifica scienza od il conforto della poesia nella sua sublime bellezza.

Ed ecco che ne scaturisce l'immediata conseguenza. Infatti, qualora si voglia che la cultura venga intesa nella propria equazione all'esistenza e dalla sua esatta maniera di intenderla, è indispenabile che agli intellettuali sia riconosciuta la dignità della loro condizione sociale, una posizione di indicatori e maestri atta a collocare in risalto gli attributi della loro fondamentale responsabilità. Se la cultura aveva smarrito la sua libertà, se l'intelligenza era costantemente inviata a piegarsi ai funambolismi di una esegesi di parte, essa ha però sempre intuito che non avrebbe mai potuto venire tradita nella sua funzione e nei suoi essenziali interessi; e pertanto essa oggi è protesa a rivendicare la sua libertà, a riaffermare il suo destino naturale e perenne, che è un destino di direzione e di scoperta, un'immensa operazione d'amore entro alla quale gli uomini potranno serenamente ristabilire i loro rapporti.

Ma vi è un ultimo risultato verso il quale vogliamo portarci. Senza dubbio la grettezza e la violenza dei regimi imperialistici facilmente inducevano gli intellettuali in una sterile contemplazione di sé abbassando la

cultura al livello di un giuoco inutile seppure stupendo, così che esso non riusciva a trarsi in una qualsiasi instaurazione di civiltà. Oggi, invece si annuncia un nuovo ricambio, una forza di attrazione che si dimostra assai più positiva e determinante, vale a dire si è veramente situata in un piano primario quella voce proveniente da coloro che lottano, da coloro che alla vita sacrificano il sudore ed il sangue, una potenza che non è solamente di organizzazione e di massa, ma di aspirazioni elementari e di incontestabili necessità. Noi sappiamo che la cultura, che i manipoli di coloro che pensano dovranno assai presto ricondursi con uno sguardo di operativa amicizia a coloro che rappresentano i nostri cristiani fratelli ed ai quali ci dovremo domani consegnare come in offerta, in un'intesa comunione di pensiero, di fatiche e di affetti; questa è la posizione più sicura che gli intellettuali sono chiamati a raggiungere, la verità che li fa liberi e degni, che nello Stato li pone di fronte ad una missione di guida e di esempio.

(Continuazione): *Perchè non giuriamo*

cittadino, non è scusabile nell'insegnante.

Un governo, anche legittimo, può e deve garantirsi della dottrina e della moralità dei suoi e di tutti gli insegnanti: questo esige l'importanza sociale del compito che essi assumono. Ma un governo, anche legittimo, non può e non deve subordinare la scienza e la morale ad una prassi politica: tanto meno pretendere che la morale e la dottrina, poste al suo servizio, automaticamente convalidino ogni esigenza della prassi.

Il giuramento ti ingiugne: tu sarai ripetitore, non maestro. Tu propalerai la parola, qualunque essa sia, comunque giustificata dalle opportunità del gruppo o dall'egoismo ambizioso di uno, purchè chi te la impone sia autorizzato dal potere, dalla forza, non importa se brutale o cauta. Tu non sarai uomo incontro ad altri uomini, uomo cui è affidato la vita morale dei suoi discepoli, ma vuoto bronzo, cembalo sonoro. Tu sarai, anzichè maestro, burattino e macchina parlante.

Non vi diciamo, e non diciamo a noi stessi: domani, mutate le condizioni politiche del paese, il giuramento imposto in queste condizioni necessariamente precarie ci impedirà di partecipare lealmente alla vita nuova di popolo, che è dovere di tutti attuare sulle tracce ben chiare della nostra responsabilità morale e storica. Diciamo invece: il giuramento ci impedirebbe di partecipare oggi alla nuova vita che si sta vivendo, vita unitaria pure fra tanti strazi, vita ricca, pur nelle miserie, forse per virtù di tanto dolore. In qualunque stato di fatto l'individuo può, se vuole, esser libero; e similmente, in qualunque stato di fatto la comunità popolare può, se vuole essere libera. Come i limiti del dolore non soffocano la libertà morale dell'individuo, così la coazione politica non uccide la libertà morale di una vita di popolo. Questa libertà si celebra al di là e al di qua del fronte di battaglia, al di sopra delle lotte di parte, nella sofferenza, nella miseria, nello strazio. Ma chi si rassegna ad abdicare alla propria dignità morale interrompe, per quel che è da lui, ogni attuale unità di popolo. Altro compito non hai, tu maestro, se non di condurre i discepoli a vivere la superiore unità di quella vita: se giuri il falso, scusabile che tu possa essere come uomo e come cittadino, non sei

capace di assolvere il tuo compito di maestro. Sei un ramo secco, morto, non un germe di vita, non un operaio della comunità cui appartieni, o appartenevi.

## ASTERISCHI

*Tra i miti che devono tramontare poniamo quello che divideva i popoli d'Europa in « popoli giovani » e « popoli vecchi », e lo poniamo per primo perchè ci sono particolarmente odiose le divisioni artificialmente e artificiosamente costruite e sovrapposte a quelle realmente esistenti.*

*In Europa abbiamo tutti, suppergiù, la stessa età e, quasi tutti, la stessa possibilità di essere o di non essere giovani. Differenze, ne esistono, ma non sono tali nè così decisive da farne venir fuori due categorie e due Europe.*

\* \* \*

*Di una cosa gli Italiani sono convinti, e cioè che quell'immensa « eredità di affetti » della quale li aveva gratificati la retorica fascista, alla fine non costituisce l'essenza della loro tradizione e della loro civiltà.*

*Il « Roma o morte » che suonava già un poco stonato tra le fanfare squillanti del nostro risorgimento, oggi ritorna con il sapore di un ambiguo pretesto, con la desolazione di un vano ricordo.*

*Ma noi siamo coraggiosi e fidenti; se le cupole di Roma cadranno infrante e gli stessi suoi Altari andranno sconsecrati e distrutti, potremo anche esserne colpiti e addolorati fino a un inconsolabile pianto, ma la nostra civiltà di italiani e di cattolici non cesserà per questo di rimanere immutata ed operante. Noi la Fede l'abbiamo scolpita nel cuore e mescolata nel sangue; non sarà il giuoco dell'armi a ridurci meno cattolici e meno fidenti.*

\* \* \*

*Ci giungono da più parti sollecitazioni e pressioni anche autorevoli a « far qualcosa » (dicono) od a cominciare addirittura una campagna contro « Crociata Italiana ». Ma dato il carattere del nostro foglio e a parte il fatto che qualcosa di simile si è già cercato di fare, ottimamente, da altri (citiamo, per limitarci al solo campo del lavoro clandestino, il riuscitissimo foglietto volante « Fuori d'equivoco ») noi, che pure andiamo adorni della buona abitudine di ascoltare tutti, non ce ne persuadiamo ancora, e domani si vedrà chiaro che non valeva la pena di scalmarci in tanti contro un giornale che, oltre ad essere scritto in una maniera e in uno stile pieni di ogni peggior retorica o almeno assai lontani da una moderna sensibilità giornalistica, va evidentemente diventando, nel tono e nello spirito, di numero in numero sempre più sbracato e sempre meno sacerdotale, anche a dispetto di qualche collaboratore intelligente e forse in buona fede.*

*Ancora: disapproviamo il sistema da troppi adottato nel combattere « Crociata Italiana ». Ci si perde dietro argomenti (come la sospensione di Don Calcagno) di secondaria ed estrinseca importanza, i quali potrebbero anche non esistere od essere delle calunnie, mentre non incomincerebbe, per questo ad essere meno vero l'errore iniziale e fondamentale: quello, cioè di far coincidere con una delle due parti, di coinvolgere in una guerra che non è di religione, un fatto come la Religione, la quale sta al di sopra e nello stesso tempo al di qua e al di là delle opposte trincee.*